

IL CASO FREQUENZE

Il governo insiste con la norma volta a garantire la sopravvivenza dell'emittente Mediaset nonostante la sentenza contraria dell'Europa

Melandri, Soro, Gentiloni, Zaccaria: fuoco di fila dai banchi dell'opposizione «Fanno solo gli interessi del premier»

Lodo «salva-Rete4», battaglia in Aula

Alla Camera l'ostruzionismo di Pd e Idv. I democratici: «Hanno l'opposizione che si meritano»

di Roberto Brunelli / Roma

BENVENUTI nella XVI legislatura: guarda caso, dietro la prima guerra guerreggiata di Montecitorio si staglia la tentacolare ombra del Biscione. Uno scontro vero, duro, quello

che ieri ha scosso la Camera, tra le matricole ancora un po' spaesate e le com-

missioni ancora tutte da insediare. «Opposizione dura», dicono all'unisono dal Pd e dall'Idv, che marciano compatti contro l'inserimento, da parte del governo, di un emendamento-trappola volto a salvare Rete4. Ancora una volta, prima di tutto ci sono gli interessi del Grande Capo, Silvio IV, e il dialogo va a farsi benedire. Walter Veltroni non pare affatto buonista quando, in Transatlantico, sibila le seguenti parole: «Questo provvedimento è sbagliato nel merito e nel metodo. È sbagliato, e loro hanno l'opposizione che si meritano». Traduzione: ostruzionismo, senza se e senza ma, tanto da far slittare il voto fino a martedì, se non oltre.

Dai banchi dell'opposizione in 79 si sono iscritti a parlare. Interventi di fuoco: Giovanna Melandri, ministro-ombra per le comunicazioni, parla del «vizio storico della maggioranza di inserire norme di favore per gli interessi del presidente del Consiglio», Silvana Mura dell'Idv parla di un «clamoroso atto di arroganza politica» e ritiene che il governo stia ponendo «una pietra tombale sul dialogo». Persino Buttiglione e Cesa dell'Udc chiedono che l'emendamento venga ritirato, e il capogruppo dei democratici Antonello Soro attacca: «Aver vinto le elezioni non vuol dire fare ciò che si vuole. Qui si torna indietro di dieci anni». Michele Meta, anche lui Pd: «Tutta questa urgenza di sanare un'infrazione Ue oggi? È durante la scorsa legislatura dove eravate? Quando noi sollecitavamo il parlamento ad affrontare la riforma del sistema radiotelevisivo, per dare al Paese una cornice normativa certa e in linea con le prescrizioni europee?». Infine l'affondo dell'ex ministro Paolo Gentiloni, che la

Grazie all'ostruzionismo il voto è slittato a martedì. Ma la destra pare intenzionata ad andare avanti

norma la smonta comma per comma: «Così si mette le braghe a tutto il sistema tv, congelando la situazione esistente ed impedendo l'ingresso di nuovi soggetti. Non solo. In questo modo il governo mette anche le mani avanti sul Consiglio di Stato, che in queste settimane sta decidendo come dare attuazione alla sentenza della Corte europea».

Insomma, è guerra aperta. Il clima si è riscaldata da subito, quando il presidente Fini ha dichiarato «ammissibile» la discussione sulla norma, nonostante gli argomenti contrari ci fossero tutti: l'emendamento è stato infilato di soppiatto dentro un decreto di materia comunitaria - per di più un decreto del governo Prodi - prima ancora che venissero insediate

le nuove commissioni. Non solo: tocca una legge, la Gasparri, colpita da una pesante sentenza della Corte di giustizia europea. Una sentenza che la destra berlusconiana vorrebbe «aggiare»: l'emendamento è scritto ed elaborato per permettere all'emittente del Tg4 di Emilio Fede di continuare a trasmettere virtualmente all'infinito sulle frequenze e

ai danni di Europa7, che aveva regolarmente vinto la concessione ma le cui telecamere sono sempre rimaste spente. «È tornato di scena, eccome, il conflitto d'interessi»: è amaro il commento del senatore Pd Vincenzo Vita. C'è poi un altro aspetto. «Ancora una volta saranno gli italiani a pagare per Silvio Berlusconi», diceva ieri

Antonio Di Pietro. Non solo perché il sistema-tv rimane «imbalsamato» nell'esistente. Ma anche perché lo Stato pagherà tra i 300 ai 400 mila euro al giorno per inadempienza alla sentenza europea. Oltretutto, ragionavano ieri alcuni deputati Pd e Idv, è assai improbabile che la Corte europea si beva la norma «salva Rete4» così com'è: la sentenza colpiva la Gasparri in molti suoi passaggi cruciali, mentre l'emendamento di oggi si occupa esclusivamente del passaggio sulle frequenze.

Argomenti che per la destra non contano assolutamente nulla. Il sottosegretario competente, ossia Paolo Romani, in Aula non ha battuto ciglio: «Rete4 non c'entra nulla». Sostiene, il fedelissimo di Silvio, che l'emendamento non propone «nessuna sanatoria», ma che vuole solo «rispondere ai rilievi mossi dalla Commissione europea». Per un Romani che parla politichese, e per un Bonaiuti che alza le sopracciglia («tanto rumore per nulla...»), risulta quantomai emblematica l'uscita del presidente Mediaset Fedele Confalonieri: «Il provvedimento del governo? Sacrosanto». Ed è proprio al Biscione che fa le pulci il deputato Pd Roberto Zaccaria: «Stamani il titolo Mediaset perdeva lo 0,69%, nell'ultimo mese ha perso il 10,24%, negli ultimi sei mesi il 19,65%, nell'ultimo anno il 35,5%. Il vero regista di quest'operazione è Confalonieri...». Frase questa che ha scatenato le ire del Confalonieri medesimo, il quale ha annunciato di voler querelare Zaccaria.

Che succederà adesso? Davvero già si recita il «de profundis» della stagione del dialogo? Tra i banchi del Pd è forte la sensazione che la maggioranza non ritirerà mai l'emendamento «salva Rete4»: vede che la strategia sia quella di volare basso aspettando che passi la bufera per poi votarsi la norma, contro tutto e tutti. Nel frattempo, però, la maggioranza ha «blindato» la commissione Comunicazioni e Trasporti, competente per le questioni di natura televisiva, con il pasdaran berlusconiano Mario Valducci alla presidenza, e dentro nientemeno che Deborah Bergamini e Luca Barbareschi, tanto per gradire. In altre parole: prima di ogni altra cosa, si tratta di «mettere in sicurezza» le aziende del Capo. Se è così, se il buongiorno si vede dal mattino, la vita del dialogo pare segnata. ...che dicevamo? Benvenuti nella XVI legislatura.

Il sottosegretario Romani fa finta di nulla «Rete4? Non c'entra niente». Di Pietro: «E gli italiani pagano...»

L'EPOPEA DI EUROPA 7

1999 Europa7 ottiene dallo Stato la concessione per una rete nazionale. Il Governo D'Alema, allora in carica però non le assegna le frequenze per iniziare a trasmettere.

Novembre 2002 La Corte Costituzionale con la sentenza n. 466 stabilisce che Retequattro deve dismettere definitivamente le trasmissioni terrestri entro il 31 dicembre 2003.

24 dicembre 2003 Silvio Berlusconi firma un decreto legge ("salva Retequattro") per superare tale termine.

Giugno 2004 Il Consiglio d'Europa composto da 45 Paesi, approva una risoluzione che deplora l'esclusione di un potenziale operatore televisivo, Europa 7, vincitore della gara pubblica per la diffusione televisiva sulle frequenze occupate da Retequattro del Gruppo Mediaset.

19 luglio 2005 Il Consiglio di Stato, con un dispositivo di ben 61 pagine, riconosce tutti i diritti e le ragioni di Europa 7 e invia alla Corte di Giustizia dieci quesiti nei quali ravvisa che la Gasparri e il decreto legge Berlusconi non rispettano le direttive Europee.

21 gennaio 2008 La Corte di Giustizia Europea stabilisce che i regimi transitori susseguirsi con la legge Maccanico, il decreto legge "salva Retequattro" e la legge Gasparri non rispettano le direttive europee e che, quindi, il lungo periodo transitorio di cui ha beneficiato Retequattro è illegittimo e riconosce ad Europa 7 il diritto ad avere le frequenze per trasmettere.

22 maggio Il governo presenta un emendamento in materia di frequenze televisive con l'obiettivo di rispondere alla procedura di infrazione europea sulla legge Gasparri. Secondo l'opposizione l'emendamento del governo al "decreto salva-infrazioni" da un lato, ignora buona parte dei rilievi della Commissione e, dall'altro, propone una nuova sanatoria per tutti gli attuali titolari di frequenze



LA STORIA Europa7 ha le frequenze dal '99. Ma non ha mai trasmesso...

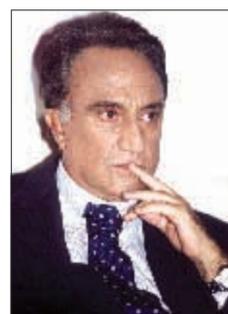
Novi anni di Far West (in nome del Biscione)

/ Roma

Tutto per Fede (nel senso di Emilio, of course). Pare impossibile, ma una manciata di legislature non sono bastate a sanare una situazione che la stessa Corte di giustizia europea ritiene illegittima, tanto da decidere di sanzionare l'Italia con una pesante sentenza, che rischia di costarci caro (a noi italiani), se è vero, come dice l'ex ministro Gentiloni, che per la conseguente multa lo Stato dovrà sborsare fino a 400 mila euro al giorno.

La storia è lunga e s'intreccia pesantemente con la politica: tutto inizia nel luglio 1999, quando l'emittente Europa7 - creatura dell'imprenditore abruzzese Francesco Di Stefano, di recente assunto alle cronache anche per un interessamento alla Rai e 8 per i gruppi privati) Di Stefano ottiene subito le frequenze per Europa7, poi per effetto di un ricorso al consiglio di Stato ottiene anche le frequenze per 7Plus, altra emittente con la quale aveva partecipato alla gara. La concessione per Europa7 prevede la liberazione delle frequenze di Rete4, che intanto continua a trasmettere in chiaro, nonostante le fosse stato imposto il passaggio sul satellite. In altre parole, l'emittente che ospita il mitico Emilio Fede sarebbe dovuta scomparire dai palinsesti in

chiaro passando le sue frequenze ad Europa 7. Sono passati quasi dieci anni, ma Rete4 ancora lì, con Fede, le meteorine, e tutto il resto. Chissà come o perché, è la politica che ha fatto la sua parte, in primis con i berluscones che per anni hanno ululato all'«esproprio» di Rete4, mettendo in campo tutta la potenza di fuoco, politica e mediatica, di cui l'esercito del Biscione è capace. Così, nonostante una sentenza della Corte Costituzionale nel



Lo scorso 31 gennaio la sentenza della Corte di giustizia europea: Rete4 deve liberare quelle frequenze...

2002, secondo cui Rete4 avrebbe dovuto definitivamente cessare le trasmissioni terrestri entro il 31 dicembre 2003, arriva salvifico un decreto legge che porta la firma di Silvio Berlusconi in persona. L'obiettivo è uno solo: salvare Rete4. E giusto per essere sicuri di non sbagliare, pochi mesi dopo, il governo di Silvio approva pure la famigerata legge Gasparri, la quale infischiamosene della sentenza della Corte, consente a Rete4 di continuare a trasmettere nonostante non abbia la concessione. Europa 7 ancora una volta è fuori.

Lo scorso 31 gennaio è arrivata pure la sentenza della Corte Europea di Giustizia, che colpisce duramente la Gasparri in quanto congela l'esistente, impedisce uno sviluppo del sistema tv contro ogni logica di mercato e contro le stesse direttive comunitarie: il lungo periodo transitorio di cui ha beneficiato Rete4 è illegittimo, dice la sentenza, che riconosce ad Europa 7 il diritto ad avere finalmente le frequenze. Nonostante tutto ciò, lo scorso 6 maggio all'udienza presso il Consiglio di Stato in merito alla disapplicazione della legge Gasparri a seguito della sentenza della Corte europea è successo una cosa ben strana: l'Avvocato dello Stato ha difeso di nuovo la legge Gasparri e Rete4. Non solo: la memoria presentata in larga parte pare identica a quella di Mediaset. Stranezze della vita, no?

r.bru.

Il governo nucleare e le scorie dimenticate

◆ Fa riflettere la scelta del Tg1 e del Tg3 di aprire con l'annuncio, dato durante l'assemblea di Confindustria da Scajola, che l'Italia tornerà al nucleare. Applausi degli industriali e strada spianata dal caro-petrolio: dite a un cittadino che fra qualche anno potrà spernacchiare petrolieri ed emiri e costruirà una centrale a mani nude. Se per il Tg1 tutto va bene, il Tg3 invece spalanca la porta sul problema e toglie a Scajola il fascino dell'annuncio: 20 anni dopo il referendum, ancora non è stato individuato il sito dove smaltire le scorie radioattive. Ma questi sono dettagli, in mezzo al trionfalismo che deborda dalle televisioni di proprietà del presidente del Consiglio. Gli «inviati» a Napoli - incredibile - incappano solo in cittadini entusiasti di Berlusconi che, nel Tg5, toglie la scena a Emma Marcegaglia, quasi che Confindustria fosse cosa sua. Oggi, però, vogliamo ricordare Paolo Giuntella, il quiralista del Tg1 che ci ha lasciato. Lo conoscevamo da anni, era un collega limpido e professionalmente onesto. Si è sempre battuto perché queste qualità fossero patrimonio di tutta la categoria: non è riuscito nell'impresa. Paolo Ojetti

la Voce del Padrone

l'Unità/ANAC (ASSOCIAZIONE NAZIONALE AUTORI CINEMATOGRAFICI)

S. PECORARO A. ROSSETTI N. RUSSO P. SCIMECA

LO STATO DELLE COSE

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO

PRESENTAZIONE DI UGO GREGORETTI

In edicola

a soli 3,00 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità